

METODO E METAFISICA NEL CRITICISMO KANTIANO

Luca Ferrara

1. La teorizzazione del rapporto tra metodo e metafisica nel periodo precritico

Il complesso tentativo kantiano di individuare le conoscenze a cui può giungere la ragione indipendentemente da ogni esperienza, affinché essa possa stabilire quale metodo debba seguire per fondare la metafisica come scienza, non è un problema totalmente nuovo nella storia della speculazione occidentale, e non è una questione relativa solo al criticismo kantiano. Che la filosofia, intesa nell'accezione di metafisica, dovesse affrontare un necessario vaglio metodologico per potersi poi atteggiare a scienza era opinione comune nei filosofi dell'età moderna. La scienza moderna aveva posto nell'istanza metodologica la pietra di paragone tra ciò che era fondato e ciò che era infondato. Inoltre, ai filosofi dell'età moderna¹ appariva in tutta la sua forza epistemica lo iato che si poneva tra una serie di idee metafisiche (legate da una serie di sillogismi) e la catena dei ragionamenti del matematico: la speculazione metafisica — strutturata secondo la logica aristotelica — non riusciva ad assumere un valore scientifico tale da valere² per l'intera comunità filosofica.

Le opere giovanili di Kant³ si inseriscono nel dibattito comune a diversi pensatori dell'*Aufklärung* sulla questione del metodo e su i suoi rapporti con la metafisica. Infatti, filosofi (come Rüdiger, Crusius, Baumgarten e Lambert) e matematici (come Eulero) avevano dato ampio rilievo nelle loro opere alla

questione metodologica⁴. Dunque, non è casuale la presenza, nei *Pensieri sulla vera valutazione delle forze vive* (il primo scritto del filosofo) di osservazioni di carattere metodologico e metafisico. Kant dichiara che «tutto questo trattato [la sua tesi di laurea] è unicamente un prodotto di questo metodo (*von dieser Methode*) di pensare»⁵ la cui assenza ha comportato «molti errori in filosofia, o quanto meno sarebbe stato un mezzo per sottrarsi ad essi molto prima.[...]la tirannia degli errori sull'intelletto umano, che talvolta è durata per secoli interi, è derivata soprattutto dalla mancanza di questo metodo o di altri che sono imparentati con esso; e che dunque ora ci si deve applicare a questo prima che ad altri per prevenire, in futuro, quel male.»⁶. Bisogna tener presente che in questo scritto Kant intende con il termine filosofia, sia la scienza fisica, definita nel corso del '600 e del '700 filosofia naturale, sia la metafisica. Ora al metodo viene assegnata una funzione precisa: liberare l'intelletto dall'errore nelle ricerche filosofiche. Il compito catartico, attribuito al metodo, non è una novità concettuale introdotta dal filosofo, ma il pieno riconoscimento di una funzione di un dispositivo concettuale sedimentatosi storicamente⁷. Ma qual è questo metodo? Come riesce a prevenire l'errore? L'intelletto cade in errore perché non presta particolare attenzione ai passaggi logici di un'argomentazione. Questo metodo viene definito da Kant come:

l'arte (*Kunst*) di indovinare dalle premesse se una dimostrazione, disposta in un certo modo, riguardo alle conclusioni conterrà in sé anche i principi sufficienti e completi. In questo modo inferiremo se in essa deve esserci uno sbaglio; anche se non lo scorgeremo da nessuna parte, saremo spinti a cercarlo, infatti abbiamo una causa sufficiente per presumerlo. Dunque, questa sarà una difesa contro la pericolosa propensione al consenso, che senza questo stimolo allontanerebbe tutta

l'attività dell'intelletto dall'indagine di un oggetto; non trovando alcuna causa per porvi dubbio⁸.

Il metodo si attesta come strumento logico-concettuale capace di mettere a confronto premesse e conclusioni, in modo poi da scorgere se nei due momenti dell'argomentazione siano stati utilizzati i medesimi principi e se siano stati adoperati nella stessa maniera.⁹

Nel corso degli anni '50 del '700, pur essendo notevole la produzione scientifica di Kant, non emergono (nelle opere di questo periodo) particolari indicazioni volte a ridefinire le istanze metodologiche elaborate nel suo primo scritto. Di tutt'altro tenore sono gli scritti del filosofo nel decennio successivo: in questi scritti è facile individuare per l'interprete una chiara tematizzazione del rapporto tra metodo e metafisica. Infatti è possibile individuare indicazioni significative in due scritti precritici degli anni '60: *L'unico argomento possibile per l'esistenza di Dio*; *Indagine sulla distinzione dei principi della teologia naturale e della morale*.

Nella prefazione dello scritto *Sull'unico argomento*, il filosofo dichiara che il buon senso offre argomenti convincenti per affermare l'esistenza dell'ente supremo. Ma allora perché deve essere proposto un altro argomento da utilizzare per la dimostrazione di Dio? Da una necessità che appartiene alla struttura del soggetto conoscente. Il filosofo dichiara che l'intelletto abituato all'indagine (a differenza del buon senso che è adoperato da tutti gli uomini¹⁰) non può sottrarsi ad un suo legittimo desiderio: raggiungere qualcosa di compiuto e di chiaramente concepito in una conoscenza di tale importanza. Dunque, gli argomenti utilizzabili dal buon senso per la dimostrazione di Dio, differiscono dall'argomento utilizzabile dall'intelletto avvezzo all'indagine. Ma per conseguire una tale conoscenza: «bisogna avventurarsi entro l'abisso senza fondo che è la metafisica. Oceano tenebroso, senza sponde e senza

fari, in cui bisogna condursi come chi, navigando in mare non ancora solcato, non appena metta piede su qualche terra, esamina il suo cammino, e cerca se mai delle inavvertite correnti marine non abbian deviato il suo corso»¹¹. Il filosofo tedesco adopera due metafore “marine” per indicare la natura della metafisica: “oceano tempestoso” e “abisso senza fondo”¹². Indagare un tema come l’esistenza dell’Ente supremo vuol dire entrare nel campo di ricerche proprie della metafisica, ma questo ambito disciplinare si presenta non privo di difficoltà, dove ogni risultato raggiunto potrebbe essere ingannevole. Infatti, il filosofo deve fare attenzione “non appena metta piede su qualche terra” (dove “terra” può essere inteso come risultato) a delle “inavvertite correnti marine”, le quali possono aver “deviato il suo corso”, cioè se non lo abbiano condotto verso risultati non del tutto corretti. Kant, per ovviare a tale condizione nella quale si trova il filosofo, dichiara che nelle sue ricerche ha avuto « di mira specialmente il metodo per salire alla conoscenza di Dio mediante la scienza naturale »¹³.

Ma perché adoperare proprio la scienza naturale e non il metodo della matematica per giungere alla dimostrazione dell’esistenza di Dio? Prima di tutto Kant è convinto che la metafisica non può far proprie le istanze metodologiche della matematica, perché «la smania del metodo, l’imitazione del matematico che si avvanza sicuro su ben costrutta strada ha, sullo sdruciolevole terreno della metafisica, causato dalla moltitudine di tali passi falsi, che, per quanto continuamente presenti ai nostri occhi, pure lasciano poco sperare che s’apprenda da essi a star sull’avviso e ad esser più accorti»¹⁴. Inoltre, secondo il filosofo sussiste una differenza di natura tra metafisica e matematica che non permette alla prima di adoperare il metodo della seconda. Ora se il metodo della matematica non va bene in metafisica, quale metodo bisogna utilizzare nelle indagini speculative? Il metodo della scienza naturale, cioè della fisica. Ma cerchiamo di esaminare le

affermazioni kantiane nel seguito dell'opera e cerchiamo di capire le motivazioni profonde della scelta kantiana di una tale istanza metodologica. Dichiara il pensatore tedesco che «nel metodo (*Verfahren*) della corretta filosofia domina una regola (*Regel*) sempre osservata in pratica, anche se formalmente non espressa: in ogni ricerca delle cause di certi effetti si deve star molto attenti a conservare per quanto è possibile l'unità della natura, cioè a dedurre da un unico principio già conosciuto effetti vari, e non ammettere subito, nuove e diverse cause agenti per diversi effetti»¹⁵. Sembra che la filosofia speculativa sia più vicina alle indagini della fisica, perché in entrambe si muove dall'analisi dei fenomeni naturali, considerati come effetti, per poi giungere alle cause. Dunque, se la metafisica adotta le istanze metodologiche della scienza naturale, deve indagare l'esistenza di Dio facendo leva sul nesso causa-effetto. Perciò il principio espresso sopra, non è altro che una riformulazione del rasoio di Ockam — presente anche nelle *regulae philosophandi* di Newton¹⁶ — il quale può trovare una sua applicazione anche nell'ambito delle ricerche speculative.

Maggiori indicazioni sul rapporto tra metodo e metafisica, si possono trovare nello scritto kantiano *Indagine sulla distinzione dei principi della teologia naturale e della morale*. Nel 1763 l'Accademia delle Scienze di Berlino bandì un concorso per la classe di filosofia, il tema proposto riguardava lo studio del grado di certezza delle verità metafisiche rispetto a quelle geometriche, inoltre, chiedeva di analizzare la natura della certezza metafisica. Il saggio kantiano sulla distinzione dei principi della teologia naturale e della morale è originato da tale questione. Il filosofo afferma che il tema proposto dall'Accademia berlinese è della massima importanza per le sorti della metafisica: «il quesito proposto è tale che, se lo si risolve in maniera adeguata, la filosofia

superiore [metafisica] ne avrà una forma definita»¹⁷. Continua poi il filosofo :

Quando sarà fissato il metodo per mezzo del quale si potrà ottenere la massima certezza possibile in questo genere di conoscenza, [...] un norma dottrina immutabile, in luogo del perpetuo oscillare di opinioni e di correnti scolastiche, dovrà unire tutti i pensatori in uno sforzo comune; così come il metodo di Newton nelle scienze naturali ha trasformato la sregolatezza delle ipotesi fisiche in un procedere sicuro secondo i dettami dell'esperienza e della geometria. Ma quale metodo di insegnamento dovrà avere questa trattazione stessa, in cui si vuole indicare alla metafisica il suo vero grado di certezza nonché la via per arrivarvi?¹⁸

In questo brano appare chiaramente la tematizzazione dei rapporti tra metodo e metafisica. La scelta di un metodo valido non solo gioverà alla comunità filosofica, la quale potrà pervenire quella unità che contraddistingue l'ambito delle scienze esatte, ma gioverà alla stessa metafisica che potrà conseguire un grado di certezza mai raggiunto prima. Ma il brano citato si chiude con una domanda su quale sia il metodo da adoperare nelle ricerche metafisiche. Per rispondere a tale domanda Kant muove le sue argomentazioni, confrontando il metodo adoperato in matematica per giungere alla certezza, rispetto a quello adoperato in filosofia¹⁹. Secondo il filosofo si può cogliere tale differenza enucleando le diverse modalità con le quali matematica e metafisica giungono alla definizione di un concetto. In filosofia si perviene alla definizione di un concetto isolando, comparando e riflettendo sulle note che lo compongono; mentre, in matematica, la definizione di un concetto è un processo genetico,

contemporaneo alla stessa nozione da definire. Infatti, afferma il filosofo che si può pervenire ad un concetto generale

o attraverso un collegamento arbitrario dei concetti, oppure isolando quelle conoscenze che sono state chiarite per suddivisione. La matematica arriva sempre alle sue definizioni seguendo la prima strada.[...]Il concetto che io spiego [in matematica] in tal modo non è dato prima della definizione, ma nasce da essa. In genere un cono può significare tutto ciò che si vuole, ma in matematica nasce dalla rappresentazione arbitraria di un triangolo rettangolo che ruota attorno a uno dei lati. È evidente che in questo caso e in tutti gli altri la spiegazione è originata dalla sintesi.²⁰

Mentre per le definizioni filosofiche

il concetto delle cose è già dato, ma in modo confuso e non sufficientemente determinato. Bisogna suddividerlo, confrontare nei vari casi le note che si sono separate con il concetto dato, per poi determinare e render compiuta questa idea astratta. [...] Occorre considerare questa idea nelle sue varie relazioni onde scoprire per suddivisione le sue note, collegare tra loro varie note astratte da essa onde vedere se risultano in un concetto sufficiente, e poi confrontarle per vedere se per caso l'una non racchiuda parzialmente in sé le altre.²¹

La matematica e la filosofia si distinguono nel modo in cui giungono ai concetti generali: la prima per sintesi arbitraria; la seconda per analisi. La distinzione che introduce Kant non è di poco conto, perché si colloca in una posizione opposta rispetto alla tradizione speculativa di matrice leibniziano-wolffiana. Inoltre l'apporto del filosofo non si riduceva ad

accogliere istanze teoretiche presenti nei filosofi a lui coevi o di poco precedenti, come Rüdiger e Crusius, ma risulta di gran lunga più originale, perché individua differenze strutturali tra metafisica e matematica. Infatti, secondo Kant la differenza tra matematica e metafisica non si riduce alla diversa formazione dei concetti (tramite sintesi nella prima, tramite analisi nella seconda) ma si spiega tenendo presente anche il modo di rappresentare il concetto. Kant riconduce le differenti modalità argomentative delle due discipline a due diverse modalità che ha il soggetto di rappresentare un concetto generale: i concetti matematici generali sono suscettibili di essere rappresentati in concreto; mentre i concetti generali in metafisica sono rappresentati in astratto. Inoltre, in matematica, qualora si faccia uso di segni per rappresentare le nozioni comuni, come nell'algebra, questi segni hanno un rapporto univoco con la cosa che rappresentano. Viceversa, i concetti filosofici, i quali non sono rappresentabili che in astratto, adoperano le parole come segni, ma da ciò ne discende che il rapporto tra significato e significante ne è sempre inficiato, perché spesso si usano i medesimi termini per indicare concetti simili. Questo differente rapporto che hanno la matematica e la metafisica con i concetti universali si traduce nell'impossibilità della seconda di seguire il metodo della prima. Tale differenza metodologica tra queste due discipline, non solo non permette alla prima di seguire il metodo della seconda, ma si fa ancora più palese quando si giudica la filosofia guardando al risultato. Infatti, amaramente, afferma Kant: «le conoscenze filosofiche per lo più hanno il destino delle opinioni e sono come meteore il cui sfavillio non promette lunga durata: Esse scompaiono mentre la matematica resta. Senza alcun dubbio la metafisica è la più difficile di tutte le scienze umane: solo che non ne è stata ancora scritta mai nessuna»²².

Ma la chiusura pessimistica della prima meditazione del saggio kantiano, viene subito smentita dal filosofo stesso.

Infatti, nella seconda meditazione, Kant afferma che è possibile pervenire ad un buon grado di certezza nelle definizioni filosofiche, adoperando un nuovo metodo, il quale è «in fondo uguale a quello introdotto dal Newton nelle scienze naturali, e che vi è stato di tanta utilità. Ivi è detto che con esperienze sicure, e nel caso anche con l'ausilio della geometria, si devono ricercare le regole secondo le quali si svolgono certi fenomeni della natura»²³. Parimenti bisogna procedere in metafisica: «mediante una sicura esperienza interna, cioè mediante una coscienza immediata ed evidente, bisogna ricercare quelle note che sicuramente si trovano nel concetto di una qualche qualità generale, e quand'anche non si conosce l'essere intero dell'oggetto, pure ci si potrà servire con sicurezza di quelle note per derivare molti elementi della cosa»²⁴. Il filosofo assimila il metodo della metafisica a quello newtoniano. Ciò è possibile facendo leva su un dato euristico comune tra metafisica e filosofia naturale: l'analisi dei fenomeni. Dunque, mutando metodo è possibile scrivere una metafisica, ma non come scienza dell'incondizionato, ma come «la scienza dei primi principi della conoscenza»²⁵, poiché il suo oggetto di indagine sono gli atti della mente, i quali a loro volta possono essere assimilati ai fenomeni studiati dal fisico. Il fenomeno mentale e il fenomeno naturale sono parimenti dati che si presentano all'apparato percettivo del soggetto indagante. I fenomeni studiati in entrambe le discipline sono dati oggettivi: non possono essere costruiti dall'osservatore. Molto probabilmente, Kant ha presente le pagine che lo scienziato di Cambridge dedica all'analisi del moto dei corpi: il fenomeno naturale viene scomposto nelle forze a cui è soggetto. Ora anche il filosofo è chiamato a svolgere un studio simile a quello del fisico. Ma come? Il filosofo deve muovere dal quelle note del concetto che percepisce in modo chiaro ed evidente, sicché una volta che è pervenuto a questa certezza interiore, può dedurre le altre note della nozione generale e

passare a definire il concetto dato. Ma tale processo a sua volta si fonda sulla natura della mente umana, la quale, essendo assimilabile a qualsiasi altro fenomeno naturale, è «sottoposta a certe regole»²⁶.

2. *Dalla Dottrina trascendentale del metodo alla rivoluzione copernicana*

L'elaborazione teoretica dei concetti di metodo e metafisica durante il periodo precritico si presenta sotto diversi aspetti contigua a quella del periodo critico²⁷. Nel corso degli anni '60, il filosofo era giunto ad una serie di convinzioni sulla natura della metafisica e sulla funzione del metodo. Inoltre, il pensatore tedesco aveva considerato anche i rapporti tra metafisica e metodo ed aveva individuato nell'uso del metodo matematico in metafisica, uno degli errori più comuni che inficiava le argomentazioni filosofiche, condannando la metafisica ad un situazione di stallo. Per uscire da questa impasse, il filosofo proponeva di adottare nelle ricerche speculative il metodo della fisica, un metodo, il cui procedere analitico, si poneva agli antipodi del procedere sintetico della matematica. Inoltre, presente in molti degli scritti precritici, era la consapevolezza di Kant di trovarsi in un'epoca storica dove la crisi della metafisica aveva assunto una portata di carattere epocale, alla quale bisognava porre assolutamente rimedio²⁸.

Ora gli esisti a cui era pervenuto il filosofo nella sua speculazione, legata al periodo precritico, sulla natura del metodo, della metafisica e sul loro rapporto, non avendo assunto un carattere definitivo, erano di per sé suscettibili di nuovi sviluppi. Infatti, considerata da questa prospettiva la

Critica della ragion pura sviluppa e amplia istanze già presenti nel periodo precritico, in modo particolare nella Dottrina trascendentale del metodo.

Kant definisce la dottrina trascendentale del metodo come «la determinazione delle condizioni formali di un sistema completo della ragion pura »²⁹. Dunque sembrerebbe che lo scopo che deve assumere questa seconda parte dell'opera kantiana sia volta a individuare non tanto una serie di regole, ma una serie di condizioni, le quali, una volta soddisfatte, consentano di progettare un sistema. Ora queste condizioni hanno un carattere formale, perché non riguardano il contenuto, dunque sono condizioni negative: prescrivono alla ragione ciò che non deve fare se vuole pervenire alla costituzione di un sistema. Tali condizioni negativa vengono trattate dal filosofo nel primo capitolo della Dottrina trascendentale del metodo: la Disciplina della ragion pura. Il concetto di disciplina, prescrivendo ciò che non va fatto, è per sua stessa definizione un concetto negativo. Il capitolo sulla Disciplina della ragion pura si articola a sua volta in quattro sezioni. Nella prima sezione (la disciplina della ragion pura nell'uso dogmatico) il filosofo tematizza quella forma di disciplina che la ragione si deve autoimporre, quando vuole adottare un metodo rigorosamente dimostrativo (dogmatico) secondo principi apodittici. Kant è dell'avviso che la ragione nelle dimostrazioni matematiche adotta un procedimento argomentativo, il quale non può essere mutuato nelle ricerche speculative. Secondo il filosofo:

la matematica fornisce l'esempio più luminoso di una ragione che si estende felicemente da sé senza aiuto dell'esperienza. Gli esempi sono contagiosi, segnatamente per la medesima facoltà, che naturalmente si lusinga di avere in altri casi quella stessa fortuna che le è toccata in uno.

Quindi la ragione pura spera potersi estendere nell'uso trascendentale altrettanto felicemente e fondatamente, quanto le è accaduto nell'uso matematico, specialmente se essa applica lì lo stesso metodo, che qui è stato di così evidente utilità.³⁰

Kant riprende un tema che aveva già affrontato negli scritti precritici: l'uso del metodo matematico in metafisica. Negli scritti precritici aveva affermato che non si poteva adoperare nella speculazione il metodo adoperato in matematica, perché in matematica il concetto universale viene costruito, mentre in metafisica il concetto universale viene scomposto nelle sue note. Ora nel passo che abbiamo citato Kant, non solo tiene presente il risultato delle sue ricerche degli anni '60, ma avanza un'ipotesi sulla radice di questa seduzione metodologica — “gli esempi sono contagiosi” — che affetta la ragione nel suo speculativo. Nella matematica e nella metafisica vi è un uso puro della ragione, quindi la ragione crede di poter adottare il medesimo metodo nella sue ricerche su Dio, l'anima e il mondo. La questione metodologica viene ricondotta dal filosofo alla struttura del soggetto conoscente. Ma vediamo come il pensatore tedesco tenga insieme il risultato, a cui era pervenuto nel corso degli anni '60, e la nuova soluzione a cui è giunto nella prima *Critica*:

la conoscenza filosofica è conoscenza razionale per concetti, la matematica per costruzione di concetti. Ora, costruire un concetto significa: esporre a priori un'intuizione [*Anschauung*] a esso corrispondente. Per la costruzione di un concetto si richiede dunque un'intuizione non empirica, che per conseguenza, in quanto intuizione, è un oggetto singolo, ma deve

nondimeno, come costruzione d'un concetto (di una rappresentazione universale), esprimere nella rappresentazione qualche cosa che valga universalmente per tutte le intuizioni possibili, appartenenti allo stesso concetto. Così io costruisco un triangolo, rappresentando un oggetto corrispondente a questo concetto mercé la semplice immaginazione (*Einbildung*) nell'intuizione pura, o, secondo questa, anche sulla carta nell'intuizione empirica, ma ambedue le volte del tutto a priori, senza averne tolto il modello da nessuna esperienza. La singola figura descritta è empirica, e nondimeno serve ad esprimere il concetto senza pregiudizio della sua universalità, poiché in questa intuizione empirica si guarda sempre all'operazione (*Handlung*) della costruzione del concetto.³¹

Alla base del metodo matematico vi è un uso puro della ragione, ma tale uso non può essere traslato nel campo della metafisica³². Ora, il Kant precritico era giunto già a questa conclusione (come abbiamo fatto presente sopra), infatti si era limitato ad indicare l'origine di tale impossibilità (di mutuate il metodo matematico nel campo speculativo) nell'uso delle nozioni universali — la matematica avanza per costruzione di concetti, tramite una sintesi arbitraria, la filosofia per scomposizione dei medesimi — . Il Kant critico, a differenza di quello precritico, individua la radice di questi due diversi usi puri della ragione³³. La ragione in matematica gode della possibilità di mostrare il concetto nell'intuizione, lo può rappresentare in concreto. Il concetto può essere raffigurato sensibilmente, tramite un'intuizione a priori. Quando il matematico pensa un concetto può costruirlo nell'intuizione. Il matematico ha il vantaggio di poter far leva su un molteplice

puro a priori (presentato da spazio e tempo, forme pure dell'intuizione), indipendente dall'esperienza, dunque, pur muovendosi dentro la sua mente ne esce fuori, proprio perché i concetti geometrici, come i concetti aritmetici, sono suscettibili di essere raffigurati, nell'atto stesso nel quale vengono pensati³⁴. Nell'uso matematico la ragione non è solo in rapporto con sé, come in metafisica, ma è in rapporto ad altre facoltà: l'intuizione e l'immaginazione³⁵. Ma queste facoltà, pur essendo indipendenti dall'esperienza, permettono al matematico di dimostrare in modo empirico le sue scoperte. Ma allora perché il momento empirico (il disegno della figura geometrica sul foglio, il semplice calcolo aritmetico svolto alla lavagna), necessario al matematico per comunicare la sua scoperta, non inficia l'universalità del concetto che rende noto? La risposta di Kant è sorprendente: nell'intuizione empirica che permette al matematico di mostrare la sua scoperta "si guarda sempre all'operazione della costruzione del concetto". L'universalità non è situata nel concetto, ma riposa nell'uso a priori delle facoltà che hanno dato luogo alla costruzione del concetto, ma questa costruzione in matematica equivale alla definizione³⁶. Ora la distinzione kantiana tra i diversi usi puri della ragione, la quale non permette alla metafisica di seguire il metodo della matematica, è fondata (nelle due discipline) dal diverso rapporto tra le facoltà del soggetto conoscente con il concetto generale rappresentato e intenzionato, ma tale studio kantiano delle facoltà e il relativo iato metodologico che esso comporta sono a loro volta il frutto di una scelta metodologica. La critica della ragion pura è «trattato sul metodo»³⁷. Questo metodo che essa pone ad oggetto delle sue ricerche è la rivoluzione copernicana attuata dalla matematica e dalla fisica, la quale deve essere mutuata entro il campo delle ricerche speculative³⁸. Ma allora le argomentazioni kantiane sembrano assumere un carattere circolare: la metafisica non può seguire il metodo matematico, ma tale impossibilità — fondata sulla

natura e l'uso delle facoltà del soggetto conoscente — è stata possibile proprio seguendo il metodo matematico. Si aprono due vie all'interprete: o nell'argomentazione kantiana, sulla quale si regge la distinzione metodologica matematica-metafisica è celata una contraddizione, perché la metafisica vi perviene assumendo un metodo che poi dice di non poter seguire; oppure i termini usati dal filosofo assumono un valore diverso, nei diversi luoghi dove vengono adottati.

Noi proveremo a seguire la seconda via. L'accezione metodo va intesa almeno in due sensi. Nel primo deve essere inteso come un procedimento argomentativo: le modalità con le quali si attua una dimostrazione³⁹. In un secondo significato si intende la logica della scoperta. Dunque, il metodo assume una duplice valenza: dimostrativa ed euristica. Questi due significati non si elidono, ma si conciliano. La difficoltà nel distinguere i due momenti è data dalla natura stessa della matematica (e della fisica moderna), dove i due momenti metodologici si implicano vicendevolmente. Kant scinde questi due aspetti del metodo, e ne analizza gli effetti quando questi vengono mutuati entro il campo delle ricerche speculative. Secondo Kant la metafisica non può adoperare il metodo argomentativo della matematica — come ha dimostrato nella *Disciplina della ragione nel suo dogmatico* — ; mentre se adotta il metodo euristico-gnoseologico (la rivoluzione copernicana), implicito in ogni dimostrazione, calcolo aritmetico o esperimento fisico, la metafisica può pervenire ad un grado di certezza paragonabile a quello raggiunto dalla scienze esatte. Inoltre Kant mette in relazione questi due aspetti del metodo con i due significati di metafisica, presenti nella tradizione speculativa dell'*Aufklärung* : metafisica generale o ontologia; metafisica speciale⁴⁰. Con il primo significato del termine si intende la teoria dell'ente in quanto ente; mentre con il secondo si intende la scienza dell'incondizionato (cosmologia, psicologia, teologia). Ora è nel campo della

metafisica generale che il metodo di pensare, proprio della matematica e della fisica permette all'ontologia di conseguire un grado di certezza paragonabile a quello delle scienze.

La critica della ragione pura deve attuare quella svolta nel modo di pensare che ha fatto progredire matematica e fisica: «il mutato metodo nel modo di pensare, e cioè: che nei delle cose non conosciamo a priori, se non quello stesso che noi vi mettiamo»⁴¹. Ora « in metafisica [metafisica generale] si può veder di fare un tentativo simile per ciò che riguarda l'intuizione degli oggetti. Se l'intuizione si deve regolare sulla natura degli oggetti, non vedo punto come si potrebbe saperne qualcosa a priori; se l'oggetto invece (in quanto oggetto del senso) si regola sulla natura della nostra facoltà intuitiva, mi posso benissimo rappresentare questa possibilità»⁴² e lo stesso si può dire dei concetti dell'intelletto, sui quali si devono regolare gli oggetti dell'esperienza, perché l'esperienza «è un modo di conoscenza che richiede il concorso dell'intelletto, del quale devo presupporre in me stesso la regola prima che gli oggetti[dell'esperienza] mi siano dati e perciò a priori; e questa regola si esprime in concetti a priori, sui quali tutti gli oggetti dell'esperienza devono necessariamente regolarsi»⁴³. Il discorso kantiano non presuppone tanto lo studio della sensibilità e dell'intelletto, ma piuttosto presuppone la svolta metodologica attuata dal filosofo, perché se si studiassero le facoltà del soggetto conoscente in modo pre-critico, esse dovrebbero adeguarsi all'oggetto, quindi non potrebbero fondare una conoscenza a priori, ma una conoscenza sempre passibile di continue revisioni e aggiunte, in quanto dipendente dalle mutevoli manifestazioni dell'oggetto esterno (considerato come cosa in sé).

Perciò l'attuazione della rivoluzione copernicana è «conforme al desiderio [della ragione], e promette alla metafisica, nella sua prima parte , dove ella si occupa dei concetti a priori, di cui possono esser dati nell'esperienza

oggetti ad essa adeguati, il cammino sicuro di una scienza»⁴⁴. Il filosofo afferma che questo metodo riesce a soddisfare il desiderio della ragione di una metafisica come scienza, ma questo risultato deve essere limitato solo alla sua prima parte, cioè alla metafisica generale. Dunque è proprio Kant ad affermare che la svolta metodologica, mutuata entro le ricerche speculative comporta un risultato positivo. Il filosofo, per un verso ha esplicitato un presupposto metodologico comune alla matematica e della fisica (che gli oggetti dell'esperienza devono regolarsi sulla struttura gnoseologica del soggetto conoscente); per un altro, tramite la sua opera, tenta di fondare e di legittimare questo presupposto non dichiarato delle scienze esatte. Infatti Kant sostiene che questo mutato metodo di pensare comporta due risultati: la possibilità di una conoscenza a priori; la legittimazione delle leggi a priori della natura⁴⁵. Ora questi due esiti sono il frutto di una medesima ricerca: la Dottrina trascendentale degli elementi. Ma allora si chiariscono meglio — alla luce della nozione di metodo — due aspetti. In primo luogo, va notato che il significato della definizione kantiana attribuita della Dottrina trascendentale del metodo — come ricerca volta a definire le condizioni formali di un sistema della ragione — deve essere considerato contiguo e complementare alla Dottrina trascendentale degli elementi, perché, indicando le condizioni materiali, sostanziali di un sistema della ragione (le articolazione della facoltà conoscitiva), assolve in modo diverso alla medesima funzione metodologica. Poi va osservato che, una tale bi-partizione della *Critica della ragione pura*, pur rispondendo ad una duplice esigenza metodologica, si origina da un solo principio metodologico: la rivoluzione copernicana.

Conclusione

Dunque se la metafisica in generale è possibile come scienza, grazie ad un metodo valido — la rivoluzione copernicana — , il metodo assumerà nei confronti della metafisica il compito di fondarla, sicché il metodo si fa esso stesso metafisica, momento costitutivo della sua genesi. Perciò il filosofo definirà in una lettera a Marcus Herz il metodo «la metafisica della metafisica»⁴⁶.

Agli inizi della speculazione moderna il metodo appariva un strumento epistemologico importato da un campo in parte eterogeneo alle discipline filosofiche, sicché sembrava che il compito dei filosofi si esaurisse nella capacità di apprendere il metodo e trasferirlo nelle loro ricerche metafisiche. Ma tale presupposto di fondo della speculazione in età moderna, viene completamente rovesciato nel criticismo: nella scienza, come nella matematica, è presente un dato metodologico, ma questo dato metodologico nel momento in cui viene enucleato ed esaminato dal lavoro del filosofo, si inverte come dato metafisico. La polarità metodo-metafisica che aveva contrassegnato in modo inequivocabile i tratti dell'età moderna, viene superata dal criticismo kantiano, Infatti allo sguardo del filosofo, il metodo è metafisica, sia nel momento in cui si palesa il suo valore euristico nelle scienze, sia quando viene assunto come un particolare modo di indagine teoretica (la presenza della Rivoluzione copernicana attuata in modo inconsapevole nella matematica e nella fisica, attuata in modo consapevole in metafisica). Parimenti la metafisica è metodo nel momento in cui manifesta il suo valore fondativo, rispetto alle scienze, quando assume come suo compito l'analisi della ragione umana e infine quando mostra storicamente che la ragione umana⁴⁷, in ogni filosofia nella quale si è manifestata, si è data sempre un metodo, in quanto il

metodo in fondo è sempre cooriginario alla ragione umana e quindi ineludibile in ogni questione metafisica.

¹ Ritenendo ormai superata sul piano storiografico la distinzione scolastica dei filosofi dell'età moderna in empiristi e razionalisti, preferiamo adoperare il termine "filosofi dell'età moderna" per indicare gli autori che hanno contrassegnato lo sviluppo del pensiero filosofico e scientifico tra il XVII secolo e il XVIII secolo. Tale accezione ci sembra che restituisca meglio l'idea di una comune temperie speculativa entro cui si muovono gli autori di suddetto periodo, cfr., S. Vanni Rovighi, *Storia della filosofia moderna*, Brescia, La scuola, 1976; C. Esposito, *Filosofia moderna*, Milano, Raffaello Cortina editore, 1997; S. D'Agostino, *Sistemi filosofici moderni*, Pisa, Ets, 2013.

² A tal proposito si tenga presente sia il passo del *Discorso sul metodo* dove Cartesio dichiara le sue riserve sul valore euristico della logica tradizionale: «la logica e i suoi sillogismi e la maggior parte degli altri suoi ammaestramenti servono piuttosto a spiegare agli altri le cose che già si sanno» A.T. VI, p.17, tr.it. a cura di L. Urbani Ulivi, Milano, Rusconi, 1997, p.19 .

³ Per quanto riguarda il periodo precritico di Kant abbiamo tenuto presente la seguente bibliografia: M. Campo, *La genesi del criticismo kantiano*, Varese 1953; E. Cassirer, *Vita e dottrina di Kant*, tr.it. a cura di M. Dal Pra, Firenze, La Nuova Italia, 1997; H.J. De Vleeschauer, *L'evoluzione del pensiero di Kant*, tr. it. a cura di A. Fadini, Bari-Roma, Laterza, 1976; G.Tonelli, *Elementi metodologici e metafisici in Kant dal 1745 al 1768: saggio di sociologia della conoscenza*, Torino, Edizioni di filosofia, 1959; S. Vanni Rovighi, *Introduzione allo studio di Kant*, Bresci, La Scuola Editrice, 1968; A. Lamacchia, *La filosofia della religione in Kant*, Bari, Lacaita, 1969; A. Lamacchia, Bari, *Percorsi kantiani*, 1990; P.Basso, *Il secolo geometrico la questione del metodo matematico in filosofia da Spinoza a Kant*, Firenze, Le Lettere, 2004, pp. 187-203. Per quanto

riguarda la letteratura straniera, vanno tenuti presenti due studi che insistono con particolare attenzione sulla questione del metodo e sull'importanza da attribuire alla fase precritica nel sviluppo del criticismo: Schönfeld, Martin. *The Young Kant: The Precritical Project*. Oxford: Oxford University Press, 2000; Rockmore, Tom, editor. *New Essays on the Precritical Kant*. Amherst, NY: Humanity Books, 2001.

⁴ Cfr., R. Ciafardone, *L'illuminismo tedesco: metodo filosofico e premesse etico-teologiche (1690-1765)*, Rieti, Il Velino, 1978; Id., *L'illuminismo tedesco*, Milano, Loescher, 1985.

⁵ Citiamo le opere di Kant facendo riferimento all'edizione dell'Accademia di Berlino, *Kant's gesammelte Schriften (=KGS)*, hrsg. von der Preußischen Akademie der Wissenschaften, Berlin 1902 ss, indicando con cifra romana il numero del volume e con cifra araba il numero di pagina; mentre per quanto riguarda la *Critica della ragion pura* indicheremo con A la prima edizione e con B la seconda edizione, secondo l'impaginazione originale. Per comodità indicheremo prima la traduzione in lingua italiana delle opere di Kant e tra parentesi tonde l'edizione in lingua originale. I. Kant, *Pensieri sulla vera valutazione delle forze vive*, tr. it. a cura di I. Petrocchi, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000, p. 120 (KGS I, 94).

⁶ Ivi, p. 121 (95).

⁷ La principale funzione che viene assegnata al metodo, dai filosofi dell'età moderna, è catartica. Per rendersi conto di ciò basta un semplice esame dei titoli delle principali opere della filosofia moderna, per ravvisare in esse la presenza diretta o indiretta del termine metodo: Cartesio (*Discorso sul metodo*), Spinoza (*Trattato sull'emendazione dell'intelletto*) Hume (*Trattato sulla natura umana, per introdurre il metodo delle scienze sperimentali nelle discipline morali*).

⁸ I. Kant, *Pensieri sulla vera valutazione delle forze vive*, cit., p. 122 (KGS I, 97).

⁹ Bisogna tener presente quanto Kant ha dichiarato nel paragrafo 88 dei *Pensieri sulla vera valutazione delle forze vive* (che precede il paragrafo citato): « si deve avere un metodo per mezzo del quale con un attento esame generale dei principi su cui è stata costruita una

certa opinione e con il confronto degli stessi principi con la conclusione che da essi trae, si possa inferire, in ogni caso, se anche la natura delle premesse contiene in sé tutto quanto si richiede a riguardo alle dottrine desunte da quelle premesse», cit., p. 120 (KGS. I, 93).

¹⁰ Si tenga presente la celebre affermazione cartesiana : «Il buon senso è la cosa meglio distribuita al mondo [...] la capacità di distinguere il vero dal falso, che è ciò che propriamente si chiama buon senso o ragione , è naturalmente uguale in tutti gli uomini», A.T. VI, 1-2, *Discorso sul metodo*, tr .it. a cura di Lucia Urbani Ulivi, Milano, Rusconi, p. 13.

¹¹ I. Kant, *L'unico argomento per la dimostrazione di Dio*, in *Scritti precritici*, tr. it. a cura P. Carabellese, riveduta da H. Hohenegger e R. Assunto, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp.105-106 (KGS, II 65-66) .

¹² Queste relazione metaforica, istituita dal filosofo tra metafisica e oceano, ritorna anche nel suo pensiero maturo, si tenga presente a tal proposito ciò che dice il filosofo nel secondo libro dell'Analitica trascendentale: «il territorio della verità, circondato da un oceano vasto e tempestoso, il vero e proprio sito della parvenza, lì dove molti banchi di nebbia , e i ghiacci che vanno disciogliendosi simulano nuovi territori » , I. Kant, *Critica della ragion pura*, tr. it. a cura di G. Gentile e G. Lombardo-Radice, rivista da V. Mathieu, Bari-Roma, Laterza, 2000, p. 451 (A236/B295).

¹³ E. Kant, *L'unico argomento per una dimostrazione dell'esistenza di Dio*, cit., p. 108 (KGS, II, 68)

¹⁴ Ivi., p. 112 (72).

¹⁵ Ivi, p. 157 (113).

¹⁶ Si tenga presente la prima regola del metodo sperimentale secondo lo scienziato inglese: «delle cose naturali non devono essere ammesse cause più numerose di quelle che sono vere e bastano a spiegare i fenomeni», I. Newton, *Principi matematici della filosofia della natura*, tr. it. a cura di A. Pala, Utet, Torino 1965, p. 605.

¹⁷ I. Kant, *Indagine sulla distinzione dei principi della teologia naturale e della morale*, in *Scritti precritici*, cit., p. 217 (KGS, II, 27).

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Kant adopera il termine filosofia sia come sinonimo di metafisica, sia come l'insieme di tutte le discipline filosofiche. Inoltre, si tenga presente ciò che afferma Kant nella prima parte dello scritto in questione dove il filosofo adopera il termine filosofia come concetto più vasto che comprende sotto di sé il termine metafisica. Infatti, dichiara Kant: «Se ora guardiamo alla filosofia, qual è la differenza che salta agli occhi? In tutte le sue discipline, e specialmente nella metafisica, ogni suddivisione che può aver luogo è anche necessaria» Ivi, p.223 (280). Inoltre, nella seconda parte dello scritto definisce la metafisica come «una filosofia sui primi principi della nostra conoscenza; ciò che quindi è stato esposto nella meditazione precedente circa il confronto tra conoscenza matematica e filosofia, avrà valore anche nei riguardi della metafisica» Ivi, p. 227 (283).

²⁰ Ivi, 219 (207).

²¹ Ibidem.

²² Ivi, p. 226 (283).

²³ Ivi, p. 230 (286).

²⁴ Ibidem.

²⁵ Ivi, p. 227(284).

²⁶ Ivi, p. 235(291).

²⁷ Per quanto riguarda il rapporto tra metodo e metafisica nella *Critica della ragion pura* si veda: E. Cassirer, *Storia della filosofia moderna*, vol.II, tomo terzo, tr.it. a cura di E. Arnaud, Einaudi, Torino 1978; M. Heidegger, *Kant e il problema della metafisica*, tr.it. a cura di M.E. Reina, Laterza, Bari-Roma 2000; M. Barale, *Kant e il metodo della filosofia*, Ets, Pisa 1988. Sui rapporti tra metodo e metafisica in ambito precritico si tengano presente G. Tonelli, *Elementi metodologici e metafisici in Kant dal 1745 al 1768*, cit., e M. Sgarbi, 2010. Per quanto riguarda la letteratura secondaria straniera vanno tenuti presenti i seguenti studi: Heinrich, Dieter. "Kant's Notion of a Deduction and the Methodological Background of the First Critique." In *Kant's Transcendental Deductions*, ed. E.Förster, pp. 29–46. Stanford: Stanford University Press, 1989. Ameriks, Karl. "The Critique of Metaphysics: Kant and Traditional Ontology." In *The Cambridge Companion to Kant*, ed. Paul Guyer. Cambridge: Cambridge University Press, 1992; Chenet François-Xavier, *L'assise de l'ontologie critique: l'esthétique transcendentale*, Lille, Presses

Universitaires de Lille, 1994; Kuhen M., Watkins E., *Kant's Critique of Pure Reason: Background Source Materials*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.

²⁸ Cfr., R. Ciafardone, *La Critica della ragion pura di Kant. Introduzione alla lettura*, Milano, Carocci editore, 1996, pp. 48-54.

²⁹ I. Kant, , *Critica della ragion pura*, cit., p. 443(A708/B736).

³⁰ Ivi, 446, (A713/B741).

³¹ Ibidem.

³² Cfr., in particolare sulla matematica nella Dottrina trascendentale del metodo: *Kant' philosophy of mathematics. Modern Essays*, a cura di; G. Brittan, Kluwer, Dordrecht 1992; Lisa Shabel, *Kant on the 'Symbolic Construction' of Mathematical Concepts*, "Studies in History and Philosophy of Science", 29 (1998), pp. 589-621, 1998; *Kant's Philosophy of Mathematics*, in *A companion to Kant*, a cura di G. Bird, Malden, Blackwell Publishing Ltd, pp. 222-236, 2006; L. Shabel, *Kant's Philosophy of Mathematics*, in P. Guyer (cur.), *The Cambridge Companion to Kant and Modern Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 2006, 94-128. Per l'influsso di Segner sulla concezione kantiana della matematica e per un aggiornamento bibliografico, cfr., M. Sgarbi, *Matematica e filosofia trascendentale in Kant. Note a margine di una fonte dimenticata della Kritik der reinen Vernunft*, in "Philosophical Readings", II,1, (2010) pp. 209-225.

³³ Può apparire singolare l'accezione kantiana del termine ragione in questo contesto, perché assegna a questa facoltà funzioni che sono proprie dell'intelletto come la costruzione simbolico-ostensiva, propria dell'uso dell'intelletto in matematica. Ma il filosofo sta adoperando il termine ragione in senso lato, quindi è incluso anche l'intelletto in quest'accezione della facoltà ragione. Inoltre, bisogna tener presente che in entrambe le facoltà è possibile una costruzione concettuale, cfr., G. Giannetto, *Pensiero e disegno. Leibniz e Kant*, Napoli, Loffredo editore, 1990, p.196. Dunque è opportuno che l'interprete consideri in questo contesto anche l'Analitica trascendentale.

³⁴ Cfr., «lo non mi posso rappresentare una linea, per piccola che sia, senza tracciarla nel pensiero» p.150(A163/B204).

³⁵ Cfr., «su questa sintesi successiva dell'immaginazione produttiva nella produzione delle figure si fonda la matematica dell'estensione (geometria)» *Ibidem*.

³⁶ Si tenga presente la precisazione kantiana: « questo singolo[la figura geometrica o il numero] è determinato da certe condizioni universali della costruzione», lvi, 447 (A714/B742).

³⁷ lvi, p. 20 (BXXIII).

³⁸ «In quel tentativo di cambiare il procedimento seguito fin qui in metafisica, e proprio nel senso di operare in essa una completa rivoluzione seguendo l'esempio dei geometri e dei fisici, consiste il compito di questa critica della ragion pura speculativa» *Ibidem*.

³⁹ «rispetto al metodo, se si vuol dare a un qualcosa questo nome, deve essere un procedimento secondo principi» p. 521 (A856/B884). Inoltre, si può intendere per metodo l'esposizione dell' argomento trattato, sicché si può parlare o di metodo sintetico o di metodo analitico Cfr., I. Kant, *Prolegomeni ad ogni futura metafisica*, tr. it. a cura di P. Carabellese, Roma-Bari, Laterza, 2000, p.21(KGS, IV, 263).

⁴⁰ Cfr., su i diversi significati metafisica, ontologia e trascendentale, I. Kant, *Realtà ed esistenza*, a cura di A. Rigobello, , Torino, San Paolo edizioni, 1998, (KGS, XXVII, 531-577).

⁴¹ I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft, Critica della ragion pura*, cit., p.18 (B XX).

⁴² lvi, pp.17-18 (B XIX-XX).

⁴³ lvi, p.18(BXX).

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Cfr., lvi, pp.18-19(XX-XXI). Inoltre, si tenga presente ciò che dichiara Kant riguardo all'effetto positivo della rivoluzione copernicana sull'ontologia: « la metafisica ha anche la rara felicità, della quale nessun'altra scienza razionale, che abbia a che fare con oggetti, può partecipare: che, se per mezzo di questa critica, vien messa sulla via sicura della scienza, essa può abbracciare completamente tutto il campo delle conoscenze che le appartengono» *Ibid.*, pp.20-21 (BXXIII-XXIV).

⁴⁶ I. Kant, *Epistolario*, tr. it. a cura di O. Meo, Il melangolo, Genova 1990, p. 105 (X, 270).

⁴⁷ In diversi luoghi della *Critica della ragion pura*, il filosofo tedesco parla di tre momenti della storia della filosofia: dogmatismo; scetticismo; criticismo. Ognuno si caratterizza per aver adottato un particolare metodo e ciascuno rivela un aspetto della ragione. Si cfr.,

I. Kant, *Critica della ragion pura*, cit., pp. 6-7(AIX-AX) e pp.470-472(A768/B796-A769/B797). Inoltre, bisogna tener presente che il filosofo teorizza tre stadi che la filosofia deve attraversare per giungere alla metafisica: «il primo fu lo stadio del dogmatismo, il secondo dello scetticismo e il terzo quello del criticismo della ragion pura», in *Quali sono i reali progressi compiuti dalla metafisica dai tempi di Leibniz e Wolff*, in *Scritti sul criticismo*, tr. it. a cura di G. De Flaviis, Bari-Roma, Laterza, 1991, p. 158 (KGS, XX, 264). Inoltre va tenuto presente che questa successione non è arbitraria, perché è fondata sulla natura della ragione umana, cfr., *Ibidem*.